



ANNAMARIA POGGI*

CONCLUSIONI**

Volevo anzitutto ringraziare la professoressa Silvia Illari che ha scelto la rivista *Federalismi* per riproporre all'attenzione pubblica un tema sensibile e rilevante allo stesso tempo, affrontato attraverso numerosi contributi che ne restituiscono tutta la complessità.

Un ringraziamento va anche al professor Lanchester per aver organizzato il Seminario e un ultimo ma sentito ringraziamento va a Rosa Oliva, perché è anche grazie a Lei che siamo qui a parlare di questo tema. Se non fosse stato per il coraggio con cui, nel lontano 1958, insieme a Costantino Mortati, iniziò quello che all'epoca era certamente un accidentato percorso, non saremmo qui oggi.

Federalismi ha scelto di pubblicare questo fascicolo perché, come è stato ben evidenziato in molti degli interventi che mi hanno preceduto, si tratta di un tema che costituisce un punto di intersezione di molti problemi del diritto: del diritto costituzionale, del diritto pubblico, del diritto privato, del diritto comparato (...). Un argomento che tocca i rapporti interpersonali, i rapporti di forza delle società, la questione della parità di genere, le relazioni intergenerazionali (...).

Perciò è una questione “emblematica”, che consente riflessioni molto fertili per il diritto.

È un punto di frizione in cui una serie di valori costituzionali - la solidarietà, la tutela dei più deboli, la parità - riemergono con molta forza e si impongono agli assetti di potere consolidati. Ritorna anche su questo terreno la problematica classica del diritto costituzionale: il rapporto autorità/libertà.

Inoltre, come è stato sottolineato, in questa vicenda specifica viene anche in evidenza un rapporto Parlamento-Corte che non funziona poiché si è completamente ribaltata la logica del seguito delle sentenze in Parlamento. I pur coraggiosi interventi della Corte con cui essa pensa di poter forzare meccanismi legislativi attraverso la forza dell'interpretazione secondo Costituzione in realtà producono una sorta di de-responsabilizzazione del Parlamento, perché lo liberano dalla responsabilità del decidere.

* Professoressa ordinaria di Diritto costituzionale e pubblico – Università degli Studi di Torino.

** Intervento svolto in occasione della tavola rotonda “La riforma dell'attribuzione del cognome alla prole”, Sapienza Università di Roma, 17 novembre 2025.

Ed infatti, nonostante gli interventi della Corte non è successo nulla. Il Parlamento non ha avuto il coraggio che ebbe nel 1975 quando, interpretando i mutamenti sociali, riformò completamente il diritto di famiglia.

Ci sono dei temi che sono così fondanti per una società, come quello apparentemente poco significativo del “cognome”, attraverso cui, in realtà, si riformulano i rapporti interpersonali e ancor di più gli stessi rapporti di “forza” all’interno della società.

Ci sono temi che come quello di cui oggi abbiamo discusso in cui emergono potentemente i significati costituzionali che i Costituenti hanno voluto sigillare nei primi articoli: la democrazia, il valore supremo della persona e l’uguaglianza. La democrazia perché i mutamenti sociali non possono non trovare una rispondenza nel Parlamento; il valore della persona che diviene specifica e peculiare identità e l’uguaglianza all’interno del matrimonio o di qualunque forma di unione.